

*Le parole.*

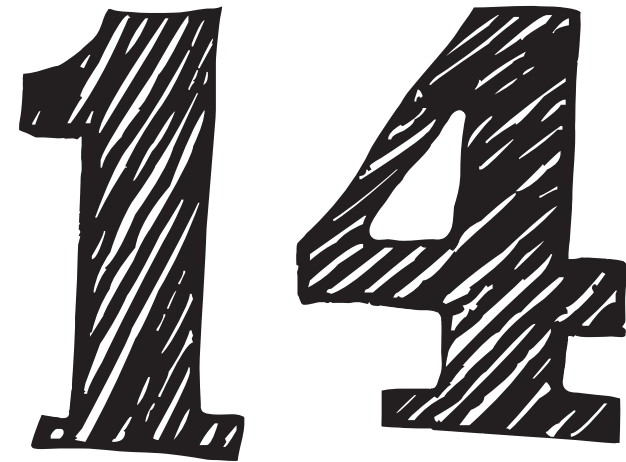
*Non conosco nulla al mondo che abbia tanto potere.*

*A volte ne scrivo una e la guardo, ne fisso la forma,  
i contorni, fino a quando comincia a splendere,  
e non c'è zaffiro al mondo che ne possa uguagliare la luce.*

Emily Dickinson

Malusa Kosgran

*A Chiara, Nina ed Elena,  
mie piccole donne.*



© 2021 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Editing a cura di Luisa Mattia

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-845-3

Finito di stampare nel mese di settembre 2021  
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Roma

 **Lapis**  
edizioni

# n. 1: Impatto

## Comincio presentandomi

L'inizio è sempre complicato.

Per non fare un pasticcio seguirò il consiglio di nonna Gaia: “Comincia presentandoti”. In effetti, ha già funzionato una volta...

Eccomi, dunque. Mi chiamo Manuela Rossini, avrò 14 anni fra pochi giorni, e voglio raccontarti la storia mia e di Wal, una storia piena di parole tanto difficili quanto importanti. La prima è fondamentale: *impatto*. Il suo significato ha qualcosa a che vedere con *incidente* e con *coincidenza*. Ogni impatto è imprevedibile perché, al contrario degli incidenti e delle

coincidenze, non accade nel presente, bensì nel futuro.

Ti faccio un esempio.

All'inizio dell'estate sono stata travolta da Cactus, che non è una pianta grassa, ma il cane grasso dei miei vicini. Si chiama così perché è uno spinone, una razza con buffi baffoni ispidi. Ebbene, Cactus voleva solo giocare, sono certa che non farebbe del male a una mosca, anche se insegue sempre le vespe facendo arrabbiare Alice, la sua padrona. Ad ogni modo, quando Cactus mi è balzato addosso, ho perso l'equilibrio e sono caduta in una pozzanghera sporcandomi i jeans nuovi, cosa che mi ha fatto sgridare dalla mia padrona... cioè volevo dire da mia madre.

Quello con Cactus è stato un incidente.

Gli incidenti capitano: nella maggior parte dei casi, nessuno ne ha colpa. Io potevo stare più attenta e Cactus... beh, lui potrebbe dimagrire un po' in modo da fare le feste alla gente senza scaraventarla per terra! Le pozzanghere erano una pura coincidenza: aveva piovuto poco prima. I miei jeans nuovi completamente infangati sono stati la diretta (e fastidiosa) conseguenza dei primi due avvenimenti, ossia l'incidente con Cactus e le pozzanghere sull'asfalto.

L'impatto immediato di questa semplice sequenza di eventi te l'ho già raccontato: mia madre mi ha fatto una bella lavata di testa. Ma non ti ho ancora detto nulla di quello che è successo in seguito, in effetti nemmeno io so quello che potrebbe accadere.

Ora ti spiego.

Dovevo uscire con Silvia Bonetti, una mia ex compagna di classe. Ex perché, dopo tre anni nella stessa classe, a settembre le nostre strade si sono separate. Quella mattina, non volendo raggiungerla con i jeans inzaccherati di fango, mi sono cambiata e ho indossato la mia gonna preferita, che è blu a piegoline. In gelateria, io e Silvia abbiamo incontrato Stefano, il mio quasi fidanzato, e lui mi ha detto che gli piaceva molto come ero vestita. Poi mi si è avvicinato e, per un brevissimo istante, ho avuto la sensazione che volesse darmi un bacio. Sarebbe stato il nostro primo bacio! Purtroppo non è accaduto, ma solo perché la Bonetti mi ha tirato per un braccio, rovinando l'attimo perfetto. Subito dopo, Stefano mi ha inviato l'emoji con gli occhi a cuore su WhatsApp, e io ho sperato/pregato che prima o poi trovasse il coraggio di dichiararsi a parole, invece che con le faccine. Il pensiero mi ha terrorizzato

e fatto impazzire di gioia al tempo stesso, non so se ti è mai capitato.

Scusa, tendo a *divagare*, vale a dire che perdo spesso il filo del discorso.

Lo scontro fra me e Cactus (incidente) e il temporale responsabile delle pozzanghere (coincidenza) mi hanno portato a cambiarmi, a ricevere un emoji da parte di Stefano (impatto sul presente), e avrebbero potuto convincerlo a scrivermi ancora (impatto sul futuro), e magari... a chiamarmi per chiedermi di uscire con lui.

Se ti stai domandando se ogni impatto ha delle conseguenze, la risposta è sì. Ahimè, nessuno può prevederle, anche se la nonna mi ha insegnato qualche truccetto per farsi un'idea di quello che sta per accadere.

Devi sapere che nonna Gaia è una tipa davvero fuori dal comune: il suo ruolo nella storia mia e di Wal è incredibile, per cui preparati a conoscere anche lei e le sue stravaganze.

Eravamo al mare quando la nonna mi ha spiegato come si fa a "lanciare lo sguardo oltre il proprio naso", in modo da dare una sbirciatina in avanti.

Ricordo ancora le sue parole. In realtà, siccome

facevo fatica a capirle, nonna Gaia me le ha ripetute tante di quelle volte che le ho imparate a memoria: "Non si tratta di una scienza esatta. L'impatto di ciascun accadimento si può distinguere sulla breve e sulla lunga distanza: il caso decide chi farci incontrare e con chi farci scontrare, ed è sempre il caso a stabilire se quel giorno pioverà, se saremo allegri, tristi o preoccupati per qualcosa di *imminente*, che significa vicino. Il destino è un regista che a un certo punto abbandona la sua sedia e affida agli attori il gravoso compito di dirigersi da soli: sono le nostre reazioni a fare la differenza".

Adoro nonna Gaia, soprattutto quando fa la misteriosa, cioè sempre.

La storia mia e di Wal comincia con una sovrapposizione... di luci. Quando le nostre vite si sono intrecciate, io non ho notato lei e lei non ha visto me, eppure è accaduto. Forse eravamo tutte e due sopraffatte dai troppi pensieri e dai problemi che ci davano/danno/daranno i nostri genitori per accorgerci l'una dell'altra. Problemi, sì. Di sicuro anche i tuoi ti danno del filo da torcere con i loro continui: "Non fare questo", "Non fare quell'altro", "Perché non hai ancora fatto questo?", "Perché non hai ancora fatto quell'altro?".

La verità è che non possono sgridarsi fra loro tutto il giorno, e così se la prendono con noi.

Altro esempio.

In Grecia, dove tutto è cominciato, mia madre non faceva che sorridere a mio padre, anche quando avrebbe voluto urlargli che pensava sempre al lavoro e che aveva la testa “intrappolata nella rete” ogni minuto. Una volta mi sono alzata di notte per bere un bicchiere d’acqua (la sera prima la nonna mi aveva fatto assaggiare una fetta della sua pizza con capperi e acciughe, buona ma che sete!), e ho trovato mio padre in cucina con una tazza di caffè lungo, la faccia stropicciata come un foglio appallottolato e il cellulare in mano.

Era già operativo a quell’ora!

Mi domando come si possa iniziare a lavorare prima dell’alba.

Per nonna Gaia, papà e mamma sono fatti l’uno per l’altra.

Secondo me dovrebbero litigare come fanno tutti, ma loro evitano ogni tipo di discussione per non allarmare me e Claudia, la mia sorellina di sei anni.

Bella cavolata, no? Io e Claudia bisticciamo continuamente!

Ma torniamo a Wal.

Il 27 luglio scorso, poco dopo le dodici, io e la mia famiglia sgangherata perdevamo tempo nei negozi dell’aeroporto di Malpensa, in attesa del nostro volo.

Destinazione vacanze.

In quel momento ero molto seccata perché papà preferiva parlare al telefono con uno dei suoi clienti piuttosto che darmi retta: “Il signor Rossini” (come lo chiama mia madre quando è arrabbiata) era troppo occupato per accorgersi che “le sue donne” (come ci chiama lui quando vuole fare il simpatico) detestavano che non ci rispondesse o che lo facesse a monosillabi...

– Papà, Claudia fa le smorfie a tutti i bambini e i loro genitori guardano male me, puoi dirle di smetterla? – gli ho chiesto mentre eravamo in coda per i controlli di sicurezza.

– Sì sì... No no, dottore... scusi, parlavo con mia figlia – ha detto lui.

Al telefono, non a me.

– Non sono smorfie, è il *linguaccio* universale! Lo abbiamo inventato io e nonna Gaia – mi ha spiegato Claudia facendomi una boccaccia.

– Verissimo, ma sarebbe meglio non usarlo finché

non lo avremo perfezionato – ha puntualizzato la nonna facendomi l'occholino.

Ho trattenuto una risata per non darla vinta a mia sorella, e sono tornata alla carica.

– Mamma! Puoi dire a papà di dire a Claudia che mi mette in imbarazzo?

– Sebastiano, credi di poter rimandare la telefonata a un altro momento? – gli ha domandato a quel punto la mamma con un sorriso enorme e ingiustificato.

– No no... sì sì, cara... scusi, parlavo con mia moglie – ha detto lui.

Al telefono, non alla mamma.

Ci ha fatto sentire fantasmi che non fanno nemmeno paura, tipo quelli dei film per bambini, col testone e gli occhi rotondi.

È stato molto, molto spiacevole.

Il viaggio a Rodi ha cambiato le carte in tavola: le cose ovvie sono diventate incomprensibili e viceversa. Dopo un mesetto scarso eravamo tutti diversi, e più confusi che mai.

Per fortuna ho incontrato Wal! Beh, non che l'abbia proprio incontrata...

Di quel giorno in aeroporto, mentre rimuginavo su

quanto fosse odioso l'atteggiamento di papà, ricordo un bagliore velocissimo all'interno del negozio, una sorta di lampo sorprendente che lì per lì non sono riuscita a spiegarmi, e che poi ho dimenticato.

È stato in quel micro istante che la vita della Ragazza Triste ha incrociato la mia e le nostre esistenze si sono intersecate/accavallate/incontrate, senza che noi lo sapessimo.

Il nostro impatto è stato silenzioso ma *dirompente*, che significa forte ed esplosivo. Come un fulmine.

Nonna Gaia direbbe che, in quel preciso momento, il regista si era alzato dalla sedia e ci aveva lasciate libere di interpretare il nostro destino.

E noi non ci siamo tirate indietro.

## n. 2: Apatia

### Dove Walery manca Manuela per un soffio

– *Gdzie jest twój brat? Walery! Słuchasz mnie?*<sup>1</sup>

Michalina detesta quando la figlia non le risponde, e accade sempre più di frequente. Comunicare con lei sta diventando un'impresa impossibile. Eppure, non può arrendersi. Una ragazzina di 15 anni non può averla vinta su una donna di 44. E di granito, per giunta!

In realtà, oggi Michalina non si sente affatto indistruttibile.

Si sente una statuina di creta di quelle che si sbreccano/rompono/scheggiano al minimo urto.

<sup>1</sup> – Dov'è tuo fratello? Walery! Mi ascolti?



*Inspira ed espira, si dice. Devi solo arrivare a casa, è facile, tutti viaggiano con i propri figli senza perderseli per strada: puoi farcela anche tu, si ripete, mentre cerca e individua suo figlio fra i clienti del duty free di Malpensa.*

I Donizetti sono in Italia soltanto di passaggio. L'Italia è il paese natale del capofamiglia, ma Filippo Donizetti è rimasto in Polonia a sorbirsi il caldo estivo. Tutto solo.

Tornare a casa dovrebbe essere una gioia, purtroppo per Michalina non lo è più da un bel pezzo: una volta Walery l'avrebbe aiutata e fatta ridere, una volta erano complici, erano come due innamorate... ora invece la figlia le parla a malapena, e Fabian, che è ancora piccolo, va sorvegliato senza soste e senza distrazioni.

Varsavia non le è mai sembrata più lontana.

Il bambino è seduto per terra davanti allo scaffale dei puzzle 3D: sta cercando di aprirne uno. *Probabilmente riuscirebbe a montarlo in pochi minuti, a differenza mia*, riflette Michalina che non ha mai amato i rompicapo. La mamma raggiunge il figlio e gli toglie il gioco dalle mani: sulla scatola c'è scritto 9+ e Fabian compirà sette anni di lì a pochi giorni.

– *Jesteś za młody, kochanie...*<sup>2</sup> – gli sussurra rimettendo il puzzle sullo scaffale.

Il bambino inarca le labbra, aggrotta le sopracciglia e inizia a frignare mettendo a dura prova la pazienza di Michalina che, invece di urlare come vorrebbe, lo prende in braccio, gli dà un bacio sulla guancia e lo tranquillizza con promesse che sa benissimo di non poter mantenere.

Per fortuna i capricci dei bambini hanno la memoria corta come le loro gambette.

– Permesso? – chiede una signora che indossa dei pantaloncini stretti e scintillanti: potrebbe fare il giro dello scaffale, il negozio è grande, eppure lei e il suo mini trolley fucsia avanzano senza freni, in rotta di collisione con i Donizetti.

Michalina prova a schiacciarsi in un angolo, ma la sua valigia blocca comunque il passaggio alla signora in pantaloncini ricoperti di strass.

– *Na miłość boską, Walery! Pomóż mi!*<sup>3</sup> – si stizzisce Michalina cercando con lo sguardo il supporto della figlia che la osserva di traverso. La ragazza ha gli

<sup>2</sup> – Sei troppo piccolo, tesoro...

<sup>3</sup> – Per l'amor del cielo, Walery! Aiutami!

auricolari conficcati nelle orecchie, per cui non sente quello che la madre le sta chiedendo, però decide di intervenire, sbuffando naturalmente: lo fa solo per evitare/rimandare/allontanare una delle scenate “senza senso e senza fine” di sua madre.

Secondo Walery, la mamma la tratta come una collaboratrice tutto fare, un po' domestica (“Ripulisci la tua camera”, “Sistema la cameretta di Fabian”) e un po' baby-sitter (“Dov'è tuo fratello?”, “Ha già mangiato tuo fratello?”, “Perché piange tuo fratello?”). Walery non ne può più.

La ragazza raggiunge la valigia e la spinge con un ginocchio, giusto di pochi centimetri, quelli che bastano a far passare il trolley fucsia della signora che Walery non degna di uno sguardo.

– *Dziękuję, moja droga*<sup>4</sup> – le dice Michalina riprendendo a coccolare Fabian.

La figlia non replica e si allontana.

Il volo è in ritardo.

Walery si chiede se tornare in Polonia la farà sentire meglio o peggio. Ci pensa su un attimo e si risponde che non le importa.

<sup>4</sup> – Grazie, gentilissima.

“Casa” è dove qualcuno ti aspetta, e il loro appartamento a Varsavia è vuoto.

La mano bianco latte di Walery prende un paio di occhiali da sole da un espositore girevole: la montatura è nera, quindi abbastanza nelle sue corde, se non fosse per i pois gialli. Li indossa comunque, quindi si osserva in uno specchio attaccato al muro per un lungo minuto. La frangetta corta e nero-blu spicca sul suo incarnato pallido: nonostante i dieci giorni passati al mare, non ha preso nemmeno un po' di colore. Walery detesta l'abbronzatura e l'ha abilmente evitata con creme protettive a schermo totale e standosene al riparo sotto l'ombrellone. I soli colori che sopporta in questo brutto periodo della sua vita sono freddi/anonimi/notturni. Odiava quelli sgargianti e solari. Pensa siano adatti a chi ha voglia di farsi notare, non certo a lei che crede che le tinte spente la rendano più simile a come si sente: nebbia impalpabile e gelida.

Walery si toglie gli occhiali da sole a pois e ne prova un altro paio. E poi un altro ancora. Michalina se ne accorge e spera con tutto il cuore che almeno un paio le piaccia: barattare qualche decina di euro con un pizzico di entusiasmo della figlia sarebbe un

super affare. Ma Walery non sorride, anzi, sembra disapprovare la sua immagine riflessa. La madre l'ha sempre trovata molto carina. Quando era una bambina, poi, era bellissima... forse perché era spensierata e felice. Somiglia tantissimo al papà. Ha i suoi stessi occhi, stesso taglio allungato, identico color senape, da gatto. Peccato non poterglielo ricordare continuamente: da quando Filippo se ne è andato di casa, nominarlo è come togliere la sicura a una bomba a mano, poggiarla su una lavatrice accesa e pretendere che non esploda.

Walery si leva gli occhiali da sole e li ripone sullo scaffale con una smorfia, ne farà volentieri a meno. D'un tratto, un luccichio improvviso, una specie di flash tanto accecante quanto rapido, le fa socchiudere gli occhi. Se avesse avuto ancora le lenti scure, probabilmente non se ne sarebbe accorta. La ragazza si gira in cerca dell'origine del riflesso, ma non ci sono finestre, nel duty free. Poi mette a fuoco la signora del mini trolley fucsia, ne nota i pantaloncini ricoperti di lustrini sopra il top color cipria.

*Oddio, ma come si è vestita, quella? Sembra una pattinatrice.*

Un tempo, quando era ancora Michalina a decidere

per la figlia, Walery indossava abiti, calze e maglioni in tinta pastello dalle buffe fantasie. Quando si rivede nelle foto di allora, la ragazza prova una strana sensazione. Una sorta di nostalgia mista a vergogna. Walery si domanda se esista una parola che riassume entrambe le emozioni. Se ora ogni colore le sembra eccessivo, gli strass sui pantaloncini della signora, che proiettano bagliori arcobaleno dappertutto, le sembrano addirittura fuori dal mondo. Il suo, perlomeno.

Michalina le fa un cenno in direzione degli occhiali da sole per spingerla a continuare la ricerca del paio perfetto, ma Walery la ignora, come sempre.

Fabian prende una mano della mamma e la agita come una bomboletta spray.

*– Tęsknisz za morzem?<sup>5</sup>* – le chiede vedendola triste.

La donna gli sorride, gli sposta i capelli dagli occhi con dita delicate, e gli risponde di no. Gli dice che è contenta di tornare a casa, che staranno bene e altre mezze verità condite da piccole e innocenti bugie per evitare che lui si preoccupi. Il bambino le sorride di rimando: è un sollievo sapere che almeno uno dei suoi figli le crede.

<sup>5</sup> – Ti manca il mare?